

L'Era del pensiero tecnico

Giovanni Pugliese

Dalla III Conferenza è emerso il profilo di una professione consapevole e foriera di idee e proposte, che invita a riscoprire il senso dell'etica. Un "edificio civile" al servizio della collettività

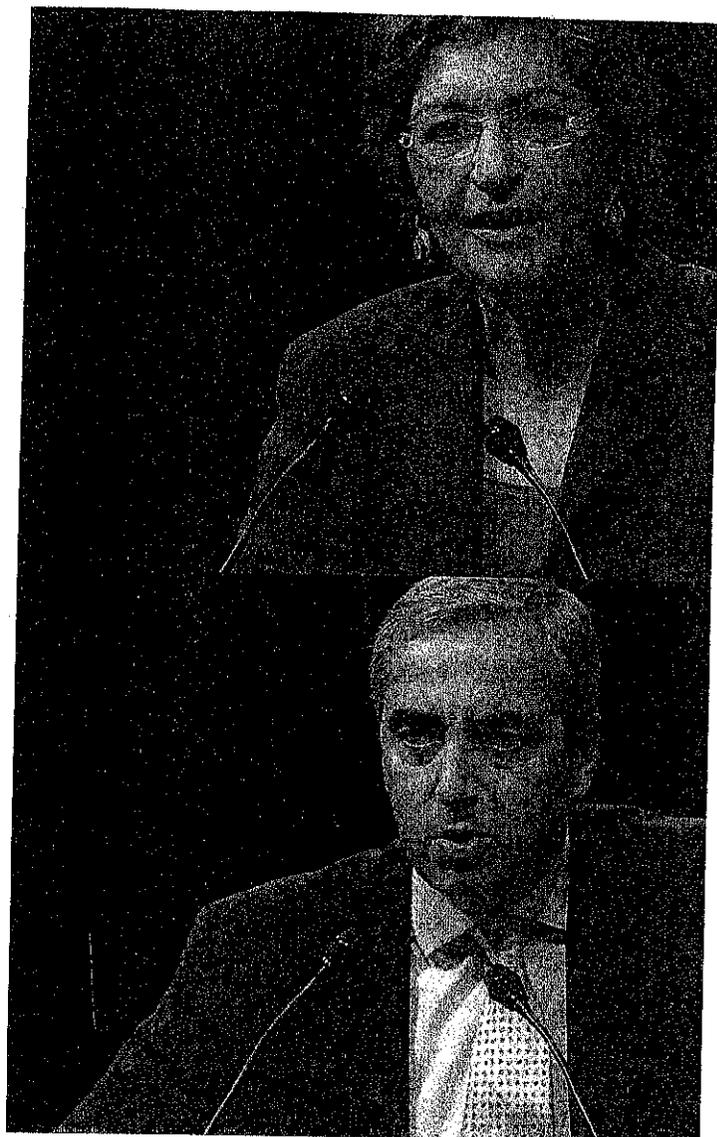


La Grecia sull'orlo del fallimento, l'Euro per la prima volta messo pesantemente in discussione, le Borse in picchiata. Non poteva cadere in un frangente più difficile per l'economia, la III Conferenza annuale dei commercialisti italiani. Uno scenario allarmante, di quelli che sollecitano scelte coraggiose e riforme vere. Come quelle che si sono viste nella sua relazione dal presidente della categoria, Claudio Siciliotti. Un intervento denso di cifre, ragionamenti e proposte, il suo, caratterizzato però anche da una forte tensione ideale. Con un appello accorato alla riscoperta del valore dell'integrità morale e dell'etica, in un Paese che sembra averne smarrito il senso. Rivolgendosi ai

1.500 commercialisti che, ancora una volta, hanno deciso di affollare l'Auditorium della Conciliazione di Roma, Siciliotti ha richiamato i temi di fondo di quel dialogo intrapreso sin dai primi giorni del suo mandato con la categoria – ma guardando anche oltre il suo recinto –, proseguendo sulla strada di una ridefinizione dei confini della professione, per rilanciarne il protagonismo sociale, rinnovarne la funzione e proiettarla finalmente nel cuore del dibattito economico. Una professione da vivere come impegno civile quotidiano, innanzitutto, perché i commercialisti sono, secondo la definizione di Siciliotti, “un corpo sociale consapevole e organizzato, con progetti ed esperienze che mettono al servizio del Paese”.

L'era del pensiero tecnico

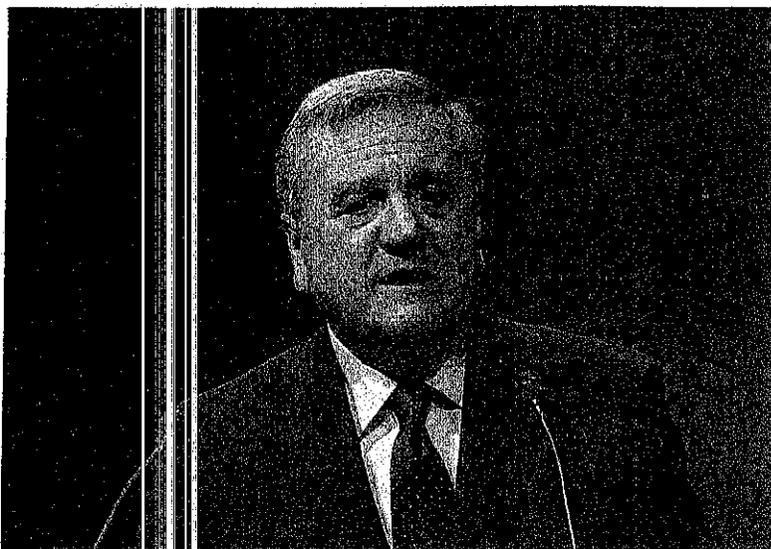
Le riflessioni del presidente dei commercialisti partono dalla centralità da lui attribuita al pensiero tecnico, l'unico, a suo modo di vedere, in grado di far uscire il Paese dalla sterile contrapposizione tra diverse ideologie, per prospettare, "con un approccio non-partisan piuttosto che bi-partisan", soluzioni praticabili e che - è il suo auspicio - "sappiano anche guardare al futuro, anticipandone i temi, perché l'Italia è afflitta dal "presentismo", una malattia che ci impedisce di curarci di ciò che sarà". Siciliotti rivendica per i commercialisti un ruolo da protagonisti innanzitutto nelle scelte di politica fiscale, cuore della loro esperienza e tema caldo di questi mesi. Una riforma tributaria non è più rinviabile, ha spiegato, essendo il nostro sistema basato su norme definite negli anni '70, tarate su una realtà economica e sociale che non esiste più. Ma prima di avviare ogni riflessione su questa materia, Siciliotti ha sostenuto che è arrivato il momento di compiere una vera e propria "operazione verità" sui conti pubblici italiani, "un buco nero di conoscenza". E ciò per chiarire in partenza che nel nostro Paese riforma fiscale non può purtroppo essere immediatamente sinonimo di riduzione del carico fiscale e che il taglio delle tasse da tutti invocato e da troppi promesso, non potrà che essere il punto di arrivo. Con un approccio definito proprio "da commercialista", e quindi non da economista, Siciliotti ha snocciolato una lunga serie di dati sulla nostra spesa pubblica, per arrivare a definire in maniera una volta tanto intellegibile e non ombrosa, a quanto ammontino le entrate e le uscite di un bilancio statale certo non virtuoso. Giungendo alla conclusione che anche la cosiddetta "seconda Repubblica" non ha brillato per capacità di contenimento della spesa. Che fare, dunque? Siciliotti cita il John Kennedy che spronava ad utilizzare il tempo "come uno strumento, non come un civano". È l'ora di agire, in altre parole. Su due binari paralleli: lotta senza quartiere all'evasione e riforme strutturali a cominciare da quella pensionistica. E, nel frattempo, di razionalizzare il prelievo, indirizzandolo verso un equilibrio tra la tassazione sui redditi di lavoro e i redditi di derivazione patrimoniale, e di ripartire dalla sacralità del rapporto tributario tra Stato e cittadino. E quindi: rafforzamento dello Statuto del contribuente, da elevarlo, a dieci anni dalla sua introduzione, a norma di rango costituzionale e maggioranze qualificate per l'approvazione dei condoni, un tributo di legalità troppo spesso pagato dal nostro Paese. Pensiero tecnico e riforme, dunque.



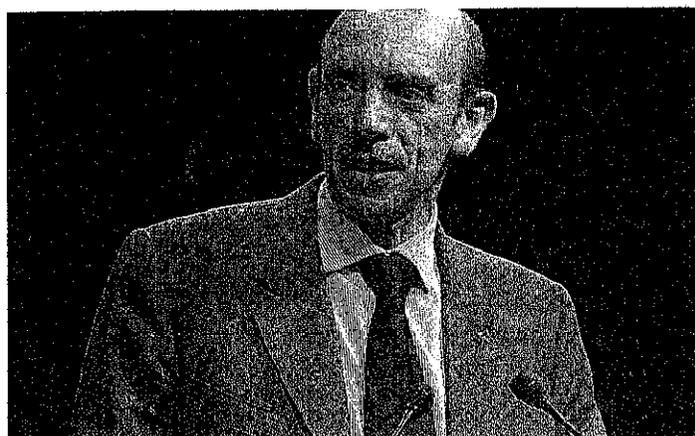
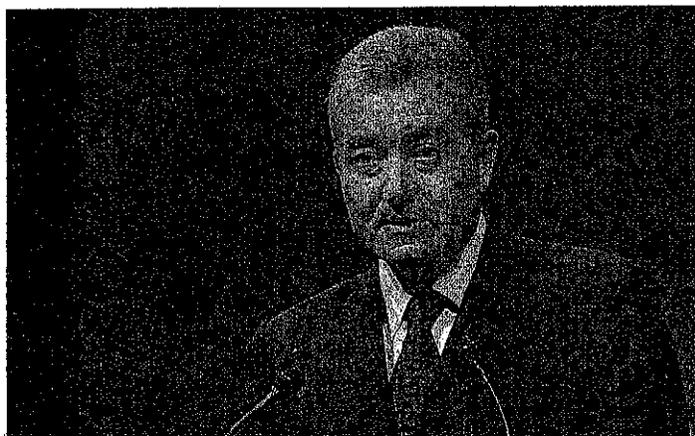
È coraggio, come quello chiesto ad Esecutivo e sistema ordinistico, per definire una riforma delle professioni che non sia una contro-riforma di fatto, concentrata esclusivamente sul tema delle tariffe minime obbligatorie, ma che apra piuttosto ad un modello societario ad hoc per il comparto e che renda più limpidi i controlli deontologici sui professionisti che sbagliano.

Un nuovo spirito di conciliazione nazionale

"Siamo pronti a fare la nostra parte", ha sintetizzato Siciliotti e dagli interventi di tutti i relatori è emersa attenzione nei confronti della piattaforma dei commercialisti: da Anna Finocchiaro, senatrice del Partito democratico, che ha chiesto una riforma delle professioni che guardi soprattutto ai giovani, a Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, che ha sottolineato i meriti



del Ministro Alfano nel riaprire il controverso capitolo della riforma degli Ordini, all'onorevole Maria Grazia Siliquini, presentatrice di un testo di riforma che riguarda esclusivamente le professioni regolamentate, come richiesto con forza dai commercialisti, ad Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, primo commercialista a ricoprire questo incarico, pronto a future collaborazioni con la categoria. Dal Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha riconosciuto ai corpi sociali "la capacità di organizzare funzioni nell'interesse generale, oltre che nell'interesse specifico di categoria" al direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ha dato la piena disponibilità alla costituzione di un Consiglio permanente delle politiche fiscali, richiesta da Siciliotti, pur sottolineando che si tratta di una scelta che compete alla politica. "Confermo ancora una volta - ha detto Befera - l'ottimo rapporto con il mondo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili". Un'affermazione significativa, dopo le frizioni dei mesi scorsi tra Agenzia e commercialisti. Ferruccio De Bortoli (sul palco accanto al direttore del Sole 24 Ore, Gianni Riotta), ha definito quello dei commercialisti un "edificio civile di cui tutta la società deve esservi grata", per il contributo fornito alla "ricostruzione della fiducia, il vero capitale sociale del Paese". Un intervento, quello pronunciato alla III Conferenza annuale dal direttore del Corriere della Sera, con molti punti di contatto con quello di Siciliotti, centrato su parole d'ordine quali civismo e superamento delle divisioni, per alimentare un "nuovo spirito di conciliazione nazionale". Alfredo Mantovano, Sottosegretario all'Interno, ha annunciato l'avvio dei lavori dell'Osservatorio costituito tra il suo Ministero e i Consigli nazionali dei commercialisti



e degli avvocati sulle intimidazioni subite dai professionisti nello svolgimento delle loro funzioni di pubblici ufficiali. Un modo per onorare Liberato Passarelli e Costanzo Iorio, già ricordati dal presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, Gerardo Longobardi, oltre che dallo stesso Siciliotti. Quella di quest'anno era la prima conferenza nazionale alla quale mancavano anche i presidenti di Milano e Catania, Luigi Martino e Salvo Garozzo, scomparsi nei mesi scorsi. Con un omaggio commosso alla loro memoria si era aperta la giornata. ■